

Valtellina: sessanta profughi accolti con amore

Il lavoro quotidiano degli operatori è arricchito e reso possibile anche grazie all'apporto delle comunità parrocchiali, con i loro volontari



NELLE FOTO ALCUNI OSPITI DELLA COOPERATIVA IPPOGRIFO

Emergenza e accoglienza sono le parole che più hanno accompagnato l'accoglienza ogni giorno il nostro lavoro nel servizio delle persone profughe del Nord Africa. Ciò che da tempo si prevedeva, seguendo l'andamento della situazione in Libia e poi l'arrivo e lo sbarco dei primi profughi sulle coste italiane, aveva già fatto pensare anche a noi alla possibilità di dover in breve tempo dare un contributo. E così si è passati dal dover pensare di "aprire le porte" della nostra provincia, a "spalancarle", dal dover "ospitare qualcuno" al "farsi promotori dell'accoglienza". Proprio perché nell'emergenza, questa nuova situazione ci ha colti in parte impreparati; le normali prassi, solitamente adoperate nei processi di accoglienza delle persone immigrate straniere sul nostro territorio, hanno dovuto essere riviste. Strutture prima predisposte in tal senso non sono bastate a coprire la necessità di accoglienza e così se ne sono individuate di nuove, lontane dai soliti percorsi intrapresi in tal senso. La Caritas diocesana ha chiesto una particolare attenzione e collaborazione da

parte delle parrocchie. Nella provincia di Sondrio due hanno risposto, offrendo loro appartamenti, a tale appello: la parrocchia di Berbenno e quella di Tresivio.

Il lavoro quotidiano che gli operatori svolgono e costruiscono nell'accoglienza dei profughi è sicuramente arricchito e reso possibile anche grazie all'apporto delle comunità parrocchiali, con i loro volontari. La semplicità con cui si avvicinano ai nuovi ospiti, le relazioni che instaurano nei gesti quotidiani e l'offerta di generi di vario tipo di cui necessitano, non sono forse evidenti come l'operato svolto dai vari servizi, ma rappresentano una singolare ricchezza che dobbiamo avere la forza di conservare e promuovere nelle nostre comunità, al di là di ogni emergenza, nell'incontro quotidiano con le povertà straniere e non.

Ci ha aiutato a riflettere in modo particolare un articolo pubblicato sul giornale parrocchiale della parrocchia di Tresivio. Una ragazza ha vissuto l'ospitalità data a tre ragazzi profughi come la visita dei tre Re Magi a Gesù Bambino. Una visita che richiama alla ricchezza portata da queste tre persone, da ricercarsi nella loro diversità di cultura, pensiero e religione; una diversità che non ci deve spaventare, ma farci attenti e curiosi di aprirci all'altro; una diversità che non ci deve più cogliere impreparati ma prepararci ad accogliere tutte le diversità vicine e lontane che nella vita di tutti i giorni incontriamo.

L'inizio dell'accoglienza è stato faticoso, ma rivivendolo oggi ci rendiamo conto che la difficoltà nasceva dal "non sapere" cosa ci aspettava e a cosa saremmo "stati chiamati". Oggi abbiamo chiarito questi dubbi e forse le difficoltà sono maggiori, ma la consapevolezza di aver agito e messo in campo qualcosa per queste persone è la risposta a tante reticenze percepite dentro e fuori noi stessi.

Il percorso di accoglienza continua e con esso anche il nostro lavoro che dovrà migliorarsi, dall'accoglienza all'integrazione, per far loro posto nei nostri luoghi, nelle nostre case, nel nostro cuore.

MONIA COPES

PAGINA A CURA DELLA CARITAS
DIOCESANA
WWW.CARITASCOMO.IT

La scheda

L'impegno dalla Caritas in Diocesi

Sono passati molti mesi da quando da Tunisia e Libia in guerra sono arrivati migliaia di profughi sulle nostre coste, e da lì ridistribuiti su tutto il territorio nazionale: ad oggi un totale di 22.275 assistiti, in Lombardia 3.076, in provincia di Como meno di 200 (prevalentemente dall'Africa Sub-Sahariana e dal Pakistan). La Caritas diocesana, in collaborazione con altri, ha attivato l'accoglienza sulle province di Como e Sondrio coinvolgendo in modo diffuso parrocchie e enti disponibili. L'accoglienza è regolata da una convenzione regionale e da un sostegno economico che prevede, anzitutto, vitto e alloggio, assistenza sanitaria, vestiario e beni di prima necessità, ma anche supporto psicologico, linguistico, legale; inoltre è stata in grado di offrire anche relazioni, solidarietà, attenzione ai bisogni. La gestione messa in campo permette anche di fare delle economie, che sono tutte rivolte a sviluppare maggiormente servizi di integrazione: formazione professionale, accompagnamento legale, orientamento al lavoro, e dai prossimi mesi sostegno all'autonomia. Servizi che rivolgiamo anche ai profughi ospitati sul territorio da altri enti, in particolare negli alberghi, dove la disparità di trattamento è evidente; assumendoci con ciò un ruolo di prevenzione e di integrazione sul territorio che le istituzioni - pur sollecitate - fanno fatica ad assumersi. Ma la criticità maggiore - sia per i profughi sia per chi li accoglie - sta nella forte indeterminazione del percorso: siamo in uno "status di attesa" disegnato per accompagnare questi nostri ospiti verso un respingimento quasi sicuro, e quindi con grande probabilità verso lo status di irregolari. Ci sarebbe sembrato più idoneo e meno dispendioso un riconoscimento immediato con permesso umanitario (come d'altronde fatto con i Tunisini arrivati in aprile), che avrebbe permesso di investire le risorse per una attivazione immediata dei profughi, piuttosto che per supporti legali o per il mantenimento in uno status demotivante di "turista forzato". Continuiamo a lavorare per il loro futuro (e per il nostro), augurandoci che il governo assuma presto questa decisione; altrimenti ci troveremo presto da capo con decine e decine di nuovi clandestini che busseranno alle porte dei nostri servizi.

L'intervista. Parla Monia Copes, operatrice della Caritas

«**L'**esperienza di accoglienza delle persone "profughe" per l'emergenza Nord Africa è iniziata, anche nella Provincia di Sondrio, nella primavera scorsa. Da Chiavenna a Livigno abbiamo accolto circa 60 persone, dando forma e vita a un processo di accoglienza che va al di là del semplice (o complesso) essere "solidali"; un processo che ha messo in campo molteplici energie, risorse, spazi, tempi, ma anche pensieri e modi di agire, costruiti su un tempo dell'emergenza che pian piano sta diventando quotidianità». Monia Copes, operatrice della Caritas, traccia così il bilancio della mobilitazione messa in atto in Valtellina per ospitare i profughi fuggiti dalla guerra civile libica. Oggi, a distanza di circa 10 mesi, l'emergenza vera e propria si è attenuata e l'impegno è soprattutto sul fronte dell'accoglienza e di una possibile integrazione, anche se il futuro di queste persone è tutt'altro che sicuro.

Monia, come viene gestita l'accoglienza dei profughi in Valtellina?
«Diversi sono i soggetti impegnati. Da chi quotidianamente segue e accompagna i ragazzi ospitati a chi contribuisce alla creazione e concretizzazione dei servizi a loro necessari. Alcuni di loro strettamente legati alla Caritas diocesana alla quale fanno riferimento per la convenzione in atto con il ministero dell'Interno che detta i parametri e le modalità di accoglienza, altri con una loro convenzione. Comunque tutti a ritrovarsi attorno allo stesso tavolo nel



«Una diversità divenuta ricchezza»

momento in cui si costruiscono i progetti di accoglienza nelle diverse fasi».

Quali strutture si sono inizialmente mobilitate sul territorio?

«Nel distretto di Chiavenna la struttura "il Deserto", gestita dalla Cooperativa Sociale Nisida, si è resa disponibile e accoglie 2 persone; la Casa di accoglienza "Suor Maria Laura", gestita dal Centro di Ascolto della Caritas, ospita altre 2 persone e il Comune di Prata Camporaccione in un proprio

appartamento ne accoglie 3. Nel distretto di Morbegno la struttura "Casa di Lidia" gestita dalla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizi ne accoglie 3; la Comunità "La Centralina" a Cermeledo si è resa disponibile per 2 e la Cooperativa "Lotta Contro l'Emarginazione" in tre appartamenti distribuiti su Morbegno e Tirano accoglie 19 persone. Nel distretto di Sondrio la parrocchia di Berbenno accoglie 6 profughi; la Cooperativa Sociale "Ippogrifo" altri 11; la parrocchia

di Tresivio ospita 3 persone. Nel distretto di Tirano la Comunità "Il Gabbiano" ne ospita altri 3. Infine, nel distretto di Bormio il Comune di Livigno ne ha presi in carico 5».

Ma anche altri soggetti pubblici e privati hanno dato una mano...

«Si sono prestati all'accoglienza anche l'Azienda Sanitaria Locale, che ha messo a disposizione una struttura per accogliere i primi profughi giunti in provincia, e due hotel, il "Belvedere" di Cosio e il "Belvedere" di Sondalo, che hanno offerto sistemazioni provvisorie, in attesa di una diversa sistemazione nelle strutture citate sopra. Altre realtà come la Cooperativa "Apanthesis" di Tresivio, il Cmai (Centro Multifunzionale Aiuto Immigrati) di Sondrio gestito dalla Cooperativa "Ippogrifo", le organizzazioni sindacali, alcune scuole di Sondrio, gli insegnanti volontari e alcuni avvocati hanno dato il loro apporto e sostegno nel lavoro che l'organizzazione ha man mano richiesto».

Insomma, una prova di sensibilità che è di buon auspicio per affrontare il lavoro nei prossimi mesi...

«La diversità che esiste tra i vari soggetti è diventata nel tempo una ricchezza per il nostro territorio. Ha permesso di ritrovarsi, in un'ottica di collaborazione e sostegno reciproco, a costruire insieme un "lavoro di rete" auspicabile anche per il tempo a venire, che per quanto riguarda l'accoglienza dei profughi dalla Libia si prevede possa continuare per tutto il 2012».